

Tra ville e casali segni della storia e nomi illustri

Lunga lunghissima la storia di Monte Mario: reperti tratti dai suoi giacimenti di fossili marini sono attualmente custoditi nel più importante museo paleontologico del mondo. Nel Codice Atlantico, foglio 92, c'è una annotazione: «Fatti disegnare i nicchi a Monte Mario, i nicchi, le conchiglie fossili, interessavano, insomma, Leonardo da Vinci».

Esistono poi, alla collina di S. Agata, stratificazioni di insediamenti a partire dall'età pre e protostorica. Per l'epoca romana, rimangono invece testimonianze dell'esser stata la zona un avamposto commerciale. Poi, nel Medioevo, i terrazzamenti, le vigne, gli orti. Ma la meraviglia artistica del parco è certamente Villa Madama, progettata da Raffaello, Antonio da Sangallo il giovane e Giulio Romano che costituisce uno dei più straordinari esempi di villa rinascimentale.



Il parco di Monte Mario

Un nuovo parco nel cuore della città

Taglio del nastro a Monte Mario per 154 ettari di verde

Inaugurato ieri il parco di Monte Mario, 154 ettari di verde restituiti alla città, una flora e una fauna ricche e varie: 160.000 nuove piante sono state collocate, 950.000 chilogrammi di rifiuti sono stati portati via. Recuperata anche l'ottocentesca Villa Mazzanti: Legambiente ne propone l'utilizzo come centro di educazione ambientale specialmente destinato all'infanzia. Otto chilometri di passeggiate, e una rete antincendio.

RINALDA CARATI

È una splendida giornata. Sole, cielo luminoso, tutti i colori si accendono. Roma offre il suo meglio per la cerimonia di inaugurazione del parco di Monte Mario. 154 ettari di verde vengono restituiti alla città. I lavori, finanziati dalla Regione Lazio, sono stati realizzati dalla società consorziale dei Parchi di Roma. Il parco, previsto dalla legge regionale del 1989, verrà consegnato tra pochi giorni al Comune di Roma, che dovrà gestirlo.

Dall'entrata di via Gomenizza si sale a Villa Mazzanti: al cancello stazionano le navette predisposte per l'occasione. A piedi, è possibile seguire un altro percorso. A lato del viale a tornanti, le scalette un po' più ripide, a serpentina, tagliano verso la cima, rompendosi di tratto in tratto per lasciar vedere uno spiazzo erboso o una delle fontane rustiche a scogliera di tufo. La vegetazione è folta. Pochi passi,

e la città è già lontana. Dimenticata. Solenni in vetta a Monte Mario stanno nel luminoso cheto aere i cipressi», scriveva Giosuè Carducci. La «vetta» di Monte Mario, in realtà, sfiora appena i centotrentasette metri. Ma il colle sovrasta Roma: a guardarlo dal basso, si presenta con una forma compatta. Dall'alto, l'area appare frazionata in tanti accessi legati alla città, ed è difficile riconoscerne l'appartenenza ad un organismo unitario. Di queste caratteristiche teneva conto il progetto predisposto dal Servizio giardini del Comune di Roma nell'estate del 1989 ed approvato nello stesso anno: del progetto venne poi finanziato un primo stralcio, attraverso il quale è stato realizzato l'attuale intervento. Centosessantamila nuove piante sono state messe a dimora; un percorso pedonale di circa otto chilometri attraversa il Parco, ad una quota intorno ai

cento metri sul livello del mare. Sono stati sistemati 11 chilometri di tubazione antincendio, e settanta idranti. Gli accessi sono otto, ed esistono inoltre, a Parco Mellini e Casali Santo Spirito, due aree gioco, che svolgono la doppia funzione di accesso al parco in contatto con il tessuto urbano adiacente e di verde attrezzato di quartiere. Ma c'è un dato che dice di più, e non ha bisogno di commenti, su quanto è accaduto a Monte Mario: è il dato che consente di ricordare quale livello di degrado si fosse raggiunto: 950.000 chilogrammi di rifiuti sono stati asportati dalle aree interessate dall'intervento. Poi, c'è stato il recupero di Villa Mazzanti, dove ieri si è svolta la conferenza stampa, in una saletta affollatissima: di pubblico, di stampa, di rappresentanti delle diverse associazioni ambientaliste. Che sono, naturalmente, molto interessate al modo in cui questo bene prezioso verrà utilizzato, garantito, protetto. Anche perché il parco presenta ora una straordinaria complessità vegetazionale, che porta con sé anche la ricchezza faunistica. Così, Legambiente, che da due anni, grazie ad una convenzione con la Parchi di Roma (la società consorziale costituita da Salini Costruttori Spa, C.E.S.P.A. Spa, ed Italeco) gestisce a Monte Mario servizi di sor-

veglianza, vigilanza antincendio, visite guidate sottolinea l'importanza di un progetto che prevede l'uso di Villa Mazzanti come centro del parco e centro di educazione ambientale, e chiede al Comune di Roma di non interrompere neanche per un giorno la sorveglianza. L'associazione ambientalista Oikos invece, in una nota polemica, ricorda «che a Monte Mario, negli anni scorsi, si è visto di tutto». E lancia l'ipotesi della costituzione di un osservatorio di garanzia costituito da tecnici del settore e da esperti legali, per verificare e segnalare qualsiasi irregolarità in tema di gestione del verde. Nella stupenda villa ottocentesca, difficile resistere alla tentazione di una occhiata alle due terrazze che incominciano il loggiato di coronamento. Ancora uno sguardo ai decori di gusto liberty delle facciate, e questa volta per i tornanti morbidi del viale, giù nel giardino storico, tra i giochi d'acqua, gli alberi, gli arbusti. Qualcosa si muove a un tratto tra i cespugli, forse è un riccio. I cinguettii si rincorrono, non c'è altro suono. Per un attimo. Poi passa la navetta, serve un passaggio? No, grazie. Meglio a piedi, per una volta senza fretta. Ancora un minuto, per favore, prima del rumore, del traffico, del prossimo appuntamento.

E un giardino coi soldi dei cittadini

Al lati del cancello che si apre sul viale di Villa Mazzanti, ci sono due spazi, non enormi, non troppo piccoli, che con pochi, intelligenti interventi potrebbero dar vita a un centro polivalente per adulti e bambini: a sinistra, il Casale del Guardiano e la Casina dei giochi potrebbero fornire sistemazione adeguata a sala di lettura, biblioteca, attività ludiche e culturali ad ampio ventaglio. Il parco giochi, sulla destra, dovrebbe prevedere un chioschetto multifunzionale, drenaggio e innaffiamento per tutelare il verde, attrezzature per il gioco. Infine, alcuni interventi per garantire la sicurezza, all'interno, e in ingresso ed uscita. È, in estrema sintesi, quanto prevede il progetto, presentato al Comune da un gruppo di cittadini, costituitosi l'anno scorso nel quartiere. Sono pochi, ma con volontà precise. La novità è che non chiedono: offrono. Il progetto per il parco giochi di Villa Mazzanti, qui riassunto in poche righe, è in realtà uno studio, competente e articolato, che è stato realizzato per servire come «carta d'identità» del gruppo; per presentare cioè uno strumento nuovo, inteso a semplificare e qualificare i rapporti tra i cittadini e le amministrazioni. Che, come è noto, non hanno quattrini. E che possono, però, fare molto: coordinare, favorire la comunicazione e la circolazione delle informazioni, funzionare come moltiplicatore di ciò che i cittadini mettono in campo. Lo strumento nuovo si chiama «comitato mirato»: e si propone di formulare e pubblicizzare proposte, mobilitare le forze presenti sul territorio, ottenere l'approvazione delle autorità competenti, raccogliere fondi, organizzare e finanziare, in forme e fasi differenziate, l'esecuzione dei lavori, consegnare il «valore aggiunto» realizzato all'ente pubblico. Naturalmente, bisogna trovare risposte adeguate a livello amministrativo: ad esempio, in una struttura interdisciplinare alle dipendenze del sindaco. Qualcosa, in sostanza, di non molto diverso da quanto sta facendo a Roma da un mese il consigliere Lobefaro, con la delega per le politiche dell'infanzia. Dell'idea e del progetto si discuterà informalmente in Comune la settimana prossima.

ACQUA DA BERE

«Peschiera o Marcia è ottima»

«L'acqua potabile di Roma è una delle migliori del mondo, tanto che dal prossimo anno ne certificheremo la qualità». E quanto ha affermato ieri il presidente dell'Acqua, Enrico Testa, in occasione di una visita all'acquedotto del Peschiera, ai piedi del monte Velino, organizzata per la stampa romana dall'Azienda comunale di energia e ambiente. «Il sistema di acquedotti del Peschiera-Capore fornisce da solo quasi due terzi del fabbisogno idrico di Roma - ha detto Testa - attingendo l'acqua direttamente all'interno della montagna. In questo modo quello che beviamo a Roma non ha bisogno di interventi di potabilizzazione, solo di minime quantità di cloro utilizzato come disinfettante a scopo precauzionale».

Testa ha spiegato che oltre alle qualità naturali, la bontà dell'acqua è assicurata dai controlli che vengono eseguiti periodicamente alla testa dell'acquedotto e giornalmente a Roma. «Per verificare l'attendibilità dei controlli - ha aggiunto Testa - la prossima settimana l'Acqua sottoporrà ad una commissione esterna di esperti tutti i suoi sistemi di analisi. I primi certificati di qualità dell'acqua li daremo agli alberghi, che potranno utilizzarli come ulteriore biglietto da visita per i turisti che vengono a Roma. Stiamo anche pensando - ha affermato - alla possibilità di realizzare controlli personalizzati a pagamento, su richiesta degli utenti».

Ogni giorno a Roma arriva un milione mezzo di metri cubi di acqua, «una quantità più che sufficiente al fabbisogno idrico della città - ha ancora spiegato Testa - alla quale possiamo aggiungere in caso di emergenza l'acqua prelevata dal lago di Bracciano che però deve essere in parte potabilizzata». Secondo l'Acqua, ogni romano ha a disposizione 500 litri di acqua al giorno per tutti i periodi dell'anno, mentre qualche difficoltà ancora rimane per i comuni dell'interland, problemi che però l'azienda comunale romana si candida a risolvere. Soltanto il complesso degli acquedotti del Peschiera-Capore è in grado di trasportare 15 mila litri di acqua al secondo. L'acquedotto nasce in una grotta di venti metri di diametro nel cuore della montagna, una cavità di roccia profonda più di dieci metri dove l'acqua è trasparente e di un bel colore azzurro. Dalla grotta l'acqua viene incanalata in condotte che in venti ore la portano a Roma alle velocità di sei chilometri l'ora. Soltanto l'acquedotto del Peschiera, senza quello vicino del Capore, ha una portata potenziale quasi doppia rispetto all'acqua utilizzata. Iniziato negli anni Trenta il Peschiera è composto da una serie di acquedotti che si integrano con i più antichi, come l'Acqua Marcia» formando un unico sistema idrico».

SANITÀ. Occultati i fondi della Regione per gli ospedali: l'ira del Pds

Usl: «svista» da 400 miliardi

Imbroglione della Regione sui fondi destinati al potenziamento e completamento degli ospedali pubblici di Roma e del Lazio. L'assessorato alla sanità aveva deciso di occultare e perdere 400 dei mille miliardi messi a disposizione da una legge dello Stato. Dopo la scoperta dell'inganno il piano, già dato per approvato, è stato riscritto e riparte da zero. Accuse del Pds al dirigente che si è prestato all'operazione. «Deve essere rimosso», dice Vittoria Tola.

LUCA BENIGNI

Alla regione Lazio i miliardi per completare gli ospedali pubblici non si usano. Si occultano. La linea dell'imbroglio è stata adottata, anche se senza successo, dalla «ju-rassica» giunta successore per l'elaborazione del piano di edilizia sanitaria dato per approvato nei giorni scorsi e che invece, dopo la scoperta del raggio, deve ripartire da zero. Di fronte a uno stanziamento di oltre mille miliardi da parte dello stato, l'assessorato alla sanità e il suo massimo dirigente avevano deciso di utilizzarne poco più di seicento. Gli altri 400 si era scelti

di occultarli e perderli. La delibera con cui si distribuivano alle Usl e agli ospedali di Roma e del Lazio i soli 645 miliardi, dichiarati disponibili, infatti era stata in linea di massima approvata. Tanto che ne fu data comunicazione a tutti i mezzi d'informazione. Ma un «però» di troppo può rivelarsi fatale per tutte le trame. I consiglieri del Pds Vittoria Tola e Umberto Cerri pur dichiarandosi d'accordo, «avevano chiesto di incontrare gli amministratori per fare alcuni approfondimenti prima dell'approvazione definitiva da parte del consiglio.

Tra i vari incontri c'era quello con il consiglio d'amministrazione dell'Università di Tor Vergata. «È proprio in quella sede - racconta Vittoria Tola - che scoprimmo la verità. Il rettore dell'Università infatti al nostro diniego di avere maggiori finanziamenti, ci disse di non capire il problema visto che i fondi a disposizione erano molti più di quelli che noi dicevamo e ci mostrò, a conferma, una lettera del ministero della Sanità». Per chiarire il mistero dei miliardi scomparsi i consiglieri decisero di ascoltare il dirigente della programmazione sanitaria regionale Romano Di Giacomo.

«Eminenza grigia e vero boss dell'assessorato alla Sanità, commissario della Usl Rm6, amico personale dell'assessore - continua Tola - che invece di rispondere alle nostre domande ci redarguì dicendo che non dovevamo permetterci di modificare la delibera». Il colloquio si concluse con un niente di fatto e il mistero dei miliardi occultati restò tale. A risolverlo intervenne il direttore del ministero

che nel corso di un incontro richiesto dai commissari regionali confermo, definitivamente, che l'entità dei fondi disponibili era di mille miliardi.

La soluzione del giallo con il recupero dei quattrocentomila milioni negati ha permesso la stesura di un nuovo piano, che prevede interventi più articolati e completi nei maggiori ospedali pubblici regionali. La conclusione del caso non è stata gradita dall'assessore alla sanità Fernando D'Amata e dal presidente regionale, Carlo Proietti, che si sono detti contrari al nuovo elaborato. Domattina il piano riformulato ripassa al vaglio della commissione sanità. «Lì per prima cosa - conclude Vittoria Tola - si dovrà chiarire chi è l'ideatore del tentato imbroglio e comunque chiederemo l'allontanamento di Romano Di Giacomo, candidato a direttore generale delle nuove Usl. Un dirigente che occulta, o si presta ad occultare, centinaia di miliardi è del tutto inaffidabile. Va allontanato, non promosso».

Allah Dittah, lavavetri pachistano aggredito a Ostia

20 naziskin contro 1

Un'aggressione rituale, programmata. Prendendo di mira un uomo isolato, inerte, in un posto tranquillo, lontano da sguardi indiscreti e fuori dai circuiti controllati dalle pattuglie notturne. Insomma un'azione paramilitare, di quelle non nuove sul litorale dove la coabitazione indigeni-stranieri è sempre più difficile, conflittuale e persino violenta. Ieri è toccato a Allah Dittah: pugni e calci - sulla schiena, sulla testa - per divertirsi, in venti contro uno. Giovedì sera, a Ostia, la vittima del pestaggio è stata ancora una volta un immigrato, un ragazzo pachistano di 30 anni, che poco dopo la mezzanotte andava a prendere l'autobus per tornare nell'hotel in cui vive.

Allah è in Italia soltanto da due mesi, e sta aspettando di tornare a casa sua, in Pakistan, dopo essere stato a lavorare anche in Spagna. Per mettere da parte i soldi necessari al viaggio, il giovane fa il lavavetri ai semafori: qualche spicciolo, molta arroganza, la giornata passata tra scappamenti e spazzo-

le bagnate. Giovedì sera, dopo aver finito di lavorare, stava tornando al «Bouny», un hotel di Fiumicino che ospita decine di altri immigrati pachistani. È nei pressi del pontile, quando si accorge che un gruppo di ragazzi con capelli rasati e giubbotti lo sta seguendo. Accelera il passo, cerca di fuggire, ma il gruppo lo raggiunge nei pressi di un parcheggio. Allah Dittah cade a terra, e i teppisti - tra cui tre ragazze - si accaniscono contro di lui, a calci e pugni. Sono una ventina, e quando hanno tutti finito di dare il proprio colpo all'immigrato se ne vanno, lasciandolo esanime.

Non lontano dal luogo dell'aggressione c'è l'ex colonia marina Vittorio Emanuele, in un'ala della quale vivono una cinquantina di immigrati, tra cui due amici della vittima. Così, ripresa conoscenza, il giovane va a chiedere aiuto. È pieno di lividi in faccia e sulla schiena, gli fa male la testa. I suoi compagni lo fanno distendere. Ma il giorno dopo, siccome le sue condizioni non migliorano, lo accompagnano

in ospedale e denunciano l'aggressione (anche se per il momento il commissario non ha ancora avviato le indagini).

Ora Allah Dittah è ricoverato nel reparto di chirurgia dell'ospedale Grassi di Ostia, dove resterà ancora alcuni giorni in osservazione. Secondo i medici le sue condizioni sono buone, e non c'è da temere per eventuali lesioni interne.

Resta invece la preoccupazione per una nuova ondata di violenza contro gli immigrati, soprattutto per questa forma di pestaggio rituale - quello che in Inghilterra è chiamato «paki-bashing», l'aggressione contro i pachistani a opera degli skin-head - che sul litorale si va sempre più diffondendo. Il caso più grave risale a quasi tre mesi fa, quando il tunisino Ali Saadani fu assalito e accoltellato in una strada del Lido da un folto gruppo di teste rasate. Le indagini del commissario portarono immediatamente all'arresto dei colpevoli, e il processo - per direttissima si conclude con una decina di condanne. □M.D.G.